

**Zaire**  
Per Mobutu  
Mandela  
presto libero

■ **GBADOLITE (Zaire)** Il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, ha annunciato che il leader nazionalista sudafricano Nelson Mandela sarà liberato «prossimamente senza condizioni».

In una dichiarazione ad un giornalista dell'agenzia di stampa francese «Afp» Mobutu ha detto di avere strappato questa concessione al presidente sudafricano, Pieter W. Botha, nel breve incontro che i due capi di Stato hanno avuto l'altro ieri a Gbadolite nel nord est dello Zaire.

Nelson Mandela 70 anni è considerato il dirigente più rappresentativo dell'«Anc» il movimento di guerriglia che lotta contro il regime bianco di Pretoria per lo smantellamento della segregazione razziale. Arrestato nel 1962, scontò dal 1964 una condanna all'ergastolo inflittagli per un suo asserito «complotto» per «rovesciare il governo sudafricano».

Il capo dello Stato sudafricano è già rientrato in patria ma al suo arrivo a Johannesburg non ha fatto dichiarazioni sul futuro del leader carismatico dell'«Anc». Un portavoce sudafricano ha successivamente smentito che Mandela sia sul punto di essere rilasciato. Poco dopo il ritorno della delegazione sudafricana dallo Zaire il portavoce ha dichiarato che la posizione di Pretoria non è cambiata.

La autorità dello Zaire hanno confermato invece l'esistenza di una promessa che avrebbe fatto il presidente sudafricano Botha di liberare prossimamente «senza condizioni» Nelson Mandela detenuto da un quarto di secolo in Sudafrica.

La smentita sudafricana non sembra aver convinto i funzionari del seguito del capo dello Stato dello Zaire che si sono dichiarati oggi «fiduciosi dell'impegno» di Pieter Botha.

**Vlasov capo del governo**  
Vitaly Vorotnikov invece  
verrà nominato  
presidente del Soviet

**I mutamenti non finiscono**  
Ligaciov e Nikonov  
gestiranno insieme  
la politica agricola

# Ciclone Gorby non si placa

## Si cambia anche nella Federazione russa

L'onda lunga del terremoto gorbacioviano investe oggi altri pezzi del sistema sovietico. Cambieranno i vertici della Repubblica federativa russa. Capo del governo sarà Aleksandr Vlasov, supplente del Politburo già ministro dell'Interno dell'Urss. Dovrebbe sostituire Vitaly Vorotnikov che a sua volta diventerebbe presidente del Presidium repubblicano. Molti segnali indicano altri cambiamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

■ **MOSCA** Stmane con tutta probabilità si conclude con nuove sorprese - i on data di cambiamenti del blitz che in tre giorni ha sconvolto la fisionomia della leadership sovietica e ha portato Gorbaciov alla presidenza dello Stato con sei mesi di anticipo rispetto alle previsioni. La riunione del Soviet supremo della Repubblica federativa russa convocata anch'esso in seduta straordinaria dovrebbe decidere due importanti spostamenti di cariche, entrambi riguardanti il Politburo. L'attuale presidente del consiglio dei ministri della Repubblica federativa russa, Vitaly Vorotnikov, diventerà presidente del Presidium del Soviet supremo repubblicano. Al suo posto alla testa del governo, si ritiene probabile l'elezione di uno dei neopromossi all'interno del Politburo (come supplente) l'ex ministro degli Interni Aleksandr Vlasov.

Gorbaciov - che con Vlasov lavorò a stretto contatto era abbondantemente assicurato) D'altro canto si determinano una situazione nuova con



Mikhail Gorbaciov (a destra) con Andrei Gromyko

un membro del Politburo (Vorotnikov) a presiedere il Soviet supremo repubblicano e un membro supplente del Politburo (Vlasov) a guidare il governo.

Si tratta probabilmente di una fase transitoria come del resto emerge dall'analisi del sostanziale rimpasto provocato dal plenum di venerdì scorso. Lo scossone creato da Mikhail Gorbaciov e dal gruppo dei riformatori è probabilmente solo il primo di una serie di assestamenti che accompagneranno la formazione di un gruppo dirigente «or-

ganico» alla linea della perestrojka. Per quanto risolutiva sia stata la mossa del leader sovietico e per quanto evidente sia la sua vittoria appare chiaro che non tutte le pedine del grande gioco sono già sistemate nelle «giuste» caselle. Colpisce ad esempio il fatto che Georgij Razumovskij - che presiede una delle sei nuove commissioni del Comitato centrale, la cruciale sede in cui si decide la politica dei quadri e l'organizzazione del partito - sia al contempo l'unico dei sei presidenti a non essere membro effettivo del Politburo. La sua promozione, pronosticata da molti osservatori, non si è avverata che in parte. Segno che qualcuno ha avanzato nersve sulla sua fulminea ascesa politica negli ultimi due anni (entrato in segreteria nel marzo 1986, promosso supplente del Politburo nel febbraio di quest'anno). Eppure, per il peso politico reale che gli è stato affidato, Razumovskij sembra destinato a salire di grado a non lunga scadenza di tempo.

Anche la collocazione di un altro membro effettivo del

**Neil Kinnock**  
rieletto capo  
del laburisti  
con l'89 per cento



All'87ª conferenza annuale del Labour Party, Neil Kinnock è stato rieletto leader del partito con una schiacciante maggioranza. Ha ottenuto l'89 per cento dei voti contro l'11 per cento dell'altro candidato Tony Benn. Quest'ultimo, che fin dall'inizio non aveva alcuna seria possibilità di vittoria, ha sfidato il «Dream Ticket» di Kinnock asserendo che il partito va troppo a destra e necessita di maggiore democrazia interna. I delegati hanno poi rieletto Roy Hattersley come vice leader con il 67 per cento dei voti. «La misura di questa grande vittoria ci pone davanti ad altrettante grandi responsabilità a cui siamo pronti a far fronte per vincere le prossime elezioni», ha detto Kinnock.

**Ancora ferme le trattative tra Iran e Irak**

Nulla di fatto nelle trattative di pace fra Iran e Irak, riprese l'altro ieri a New York con la mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar. Dopo quattro ore di colloqui, iniziati in seduta congiunta e proseguiti separatamente il negoziato si è nuovamente arenato sulla questione dello Shatt Al Arab. La via d'acqua lungo il confine meridionale fra i due paesi che gli iracheni chiedono sia immediatamente bonificata. Altro punto controverso è la sospensione posta dalla delegazione iraniana come precondizione alla continuazione delle trattative, delle ispezioni attuate dagli iraniani sulle navi che attraversano il Golfo Persico.

**Anche la Thatcher ha inviato congratulazioni a Gorbaciov**

Il primo ministro inglese Margaret Thatcher si è congratulata con Mikhail Gorbaciov che da sabato associa alla carica di segretario generale del Partito comunista sovietico anche quella di capo dello Stato. A riferirlo è un'agenzia di stampa britannica «Press Association» citando fonti autorevoli del governo. Nel messaggio inviato al numero uno del partito e dello Stato sovietico la «dama di ferro» esprime la speranza che la nuova carica conferita a Gorbaciov unitamente agli altri cambiamenti avvenuti nella sua amministrazione, diano ulteriore impulso alla politica delle riforme.

**Bush e Noriega Ritratta l'ex direttore della Cia**

L'ex direttore della Cia Stanfield Turner ha ritrattato le affermazioni secondo cui il vicepresidente George Bush avrebbe la responsabilità di un reinserimento del leader panamense Manuel Noriega nelle liste paga dei servizi di informazione statunitensi. In un'intervista pubblicata dal quotidiano «New York Times» Turner ha contraddetto dichiarazioni da lui fatte venerdì scorso all'agenzia «Upi» ed ha negato di essere al corrente di qualsiasi coinvolgimento di Bush nella decisione della Cia di riassoldare Noriega. L'ex direttore dei servizi di informazione ha tuttavia aggiunto di essere certo che vi sia stata comunque un'interruzione nei pagamenti al «uomo forte» del Panama all'epoca dell'amministrazione del presidente Jimmy Carter.

**A Praga manifestazione di cattolici**

Circa 200 cattolici si sono radunati oggi davanti all'abitazione del cardinale Frantisek Tomasek per dare una dimostrazione di solidarietà dei fedeli e sfidare l'avvertimento lanciato venerdì dalle autorità contro il tramutarsi delle celebrazioni religiose in momenti di confronto politico. La manifestazione si è svolta dopo la messa durante la quale il cardinale aveva invitato tutti i fedeli a restare calmi e a evitare provocazioni. Intanto a Londra si è appreso che il sacerdote Vaclav Malý firmatario di Charta 77, non ha potuto partecipare al servizio officiato nella cattedrale di San Vito dal cardinale perché convocato dalla polizia per un interrogatorio.

**In Ungheria l'educazione sessuale in videocassetta**

Il dipartimento cinematografico del ministero della cultura ungherese ha dato l'autorizzazione alla produzione e alla vendita di una videocassetta per l'educazione sessuale, «Insegnare il sesso», che costerà 1.950 fiorini (56.000 lire circa) e sarà in commercio fin dalla prossima settimana. Lo ha reso noto ieri il giornale «Vasarnapi Hírlap», pubblicando un'intervista con Mihaly Szegoe, dirigente della «Sesso Abc», la società produttrice dell'audiovisivo. «La cassetta mostra proprio tutto un dottore e uno psicologo parlano delle arti di amare fornendo informazioni su come evitare le gravidanze indesiderate, le malattie veneree e l'Aids», ha dichiarato Szegoe.

**Brasile, muore l'uomo più vecchio del mondo**

È morto in Brasile l'uomo più vecchio del mondo Manuel Pinto De Lima, questo il nome del vegliando, si è spento presso la località di Erexim, all'età di 117 anni. Nella prossima edizione del Guinness, il libro dei primati, verrà ricordato come il più longevo nella storia contemporanea. Pinto De Lima si era sposato due volte e aveva avuto 24 figli. Accanto fumatore l'ultracentenario soleva attribuire la sua eccezionale longevità a una intensa attività sessuale al lavoro e all'amicizia.

VIRGINIA LORI

Un collasso colpisce Franz Josef Strauss capo della Csu

# Il «toro bavarese» lotta tra la vita e la morte a Ratisbona

Franz Josef Strauss, capo della Csu, presidente della Baviera e tra i grandi protagonisti della politica tedesca, lotta tra la vita e la morte nella sala di rianimazione dell'ospedale di Ratisbona. Un grave malore lo ha colpito, sabato, durante una battuta di caccia. Solo ieri mattina è stata data notizia della serietà delle condizioni del padre-padrone della

all'ospedale dei «Fratelli della Misericordia» a Ratisbona, dove i medici si sono subito resi conto della gravità del suo stato. In un primo momento si era pensato a un infarto cardiaco ma i successivi esami hanno permesso di accertare l'esistenza di un collasso circolatorio dovuto a un blocco intestinale. Ieri mattina Strauss è stato operato e il blocco è stato rimosso, ma intanto era sopravvenuta una grave insufficienza polmonare e l'uomo politico è stato trasportato nel reparto rianimazione. Solo dopo questo secondo peggioramento, in mattinata, il portavoce del governo di Monaco Helmut Schwabe ha annunciato il malore e il ricovero del presidente della Csu. Ancora non era chiara, però, la gravità delle sue condizioni. Solo alle 12 con il primo bollettino medico diffuso dal ospedale, si è capito che Strauss stava lottando tra la vita e la morte.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ **BONN** Franz Josef Strauss lotta tra la vita e la morte nella sala di rianimazione dell'ospedale di Ratisbona. Le sue condizioni sono disperate e dai bollettini medici si capisce che solo un miracolo, a questo punto potrebbe salvarlo. La notizia si è diffusa a Monaco e a Bonn tra la sorpresa e l'incredulità. Niente lasciava pensare che proprio lui, il «toro bavarese» irruento protagonista della vita politica tedesca, padre padrone della

primaria della clinica universitaria chirurgica di Monaco, prof. Sewer, e del reparto anestesia del Policlinico prof. Peter che erano stati chiamati a consulto dai colleghi di Ratisbona.

A questo punto insomma, non resta che l'attesa. La sorte di Franz Josef Strauss che è assistito dai tre figli Monika, Franz Georg e Max Josef, è appesa a un filo esilissimo. Ma la Germania federale si prepara in silenzio, a un futuro senza Strauss. Attivo in politica dal 1946, dieci volte ministro, capo indiscusso della Csu e presidente della «sua» Baviera, protagonista di memorabili scontri, eterna incarnazione della destra «dura» e imbarazzante antagonista negli ultimi tempi, dell'«ancillero» Kohl, Strauss pare comunque destinato, a 73 anni, a uscire dalla scena pubblica della Repubblica federale. Che, senza di lui, non sarà certamente più la stessa.

# «Iran, il regime vive una crisi di consenso»

Parla Hezarkhani, mujahedin uno dei capi della resistenza ed esule a Parigi dal 1981 «Il grande detonatore è la condizione femminile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ **PARIGI** Manoucher Hezarkhani è membro del Consiglio nazionale della resistenza iraniana ed è esule a Parigi dal 1981. È medico di formazione, ma poi si è dedicato alla letteratura e alla saggistica constandosi un posto di riguardo tra i ranghi dell'intellettuale iraniana che si oppone a Khomeini. Ha iniziato tra l'altro la traduzione di «Quadranti» di Antonio Gramsci di cui alcuni stralci sono già stati pubblicati. Lo considera il più moderno e attuale pensatore marxista. Gli chiediamo una valutazione della nuova fase aperta con l'accettazione

del cessate il fuoco da parte iraniana. «Non c'è dubbio», dice Hezarkhani - «ci sono ormai tutte le condizioni interne e internazionali per la caduta del regime. Innanzitutto la pesantissima situazione economica della popolazione. Razionamenti dei beni di prima necessità - un chilo di carne al mese per famiglia ma anche questo soltanto in teoria - calo della produzione e del prezzo del petrolio. I arguitano che è tradizionalmente una voce importante dell'economia del paese o mai in posizione marginale appena il 5 per cento del pro-

dotto nazionale. E nello stesso tempo prospera il mercato nero. fino ad aver formato una borghesia affaristica di cospicue proporzioni. Sono questi i primi nemici della pace che sta gente che si è arricchita grazie alla guerra che ha costruito un sistema che può reggere soltanto in caso di belligeranza. Quando Khomeini dice di esser costretto firmando la tregua a bere una tazza di veleno vuol dire anche che è costretto a ripensare al tipo di sviluppo del paese o meglio di sottosviluppo. E il motivo per il quale il primo ministro Musavi ha offerto al Imam le proprie dimissioni subito respinte Musavi ha rappresentato l'ala dura radicale del regime quella che si è sempre battuta per la continuazione delle ostilità. E la condizione anche per far vivere la filosofia di esportazione dell'Islam scita di Khomeini. Non può esistere in un solo paese deve essere imposto con la sua concezione sociale e religiosa che vuole il ritorno ai tempi dei profeti, a regioni sempre più vaste. È il motivo di fondo per cui Khomeini ha ingaggiato il conflitto con l'Irak e coltiva tanto assiduamente il mondo scita libanese.

Non pensa che all'interno del regime vi possa essere chi conduca il paese fuori dall'oscurantismo khomeinista, attraverso un periodo di transizione? Non mi pare proprio vi siano le condizioni. L'opposizione interna al governo più vivace e quella che vede di malocchio la fine delle ostilità. Forse Musavi sta preparando il terreno per una svolta verso un modello sociale più vicino a quello dei tempi dello scia. Ma Khomeini che ha ormai 87 anni guarda molto più in dietro guarda ai profeti. In questi anni gli ayatollah si sono installati nell'amministrazione civile e politica del paese sono dei religiosi che hanno per missione quella di governare non solo di pregare. Una cosiddetta riforma mi sembra quindi altamente improbabile. L'unico punto di

forza di un simile progetto è l'aiuto del mondo occidentale interessato per mille ragioni economiche e militari alla posizione strategica dell'Iran. Quali sono i segni di una possibile rivolta, di un collasso del regime? Sul piano militare l'armata di liberazione nazionale ha compiuto già diverse azioni penetrando dall'Irak per centinaia di chilometri all'interno dell'Iran. Sono centinaia i soldati dell'esercito iraniano che hanno già disertato per raggiungere la nostra armata e sono tanti anche quelli che, una volta fatti prigionieri, non aderito alle nostre file. Tanto che ormai Khomeini non ci manda contro i eserciti ma i pasdaran le milizie che gli assicurano maggior consenso. Non si fida più dei suoi militari. E poi sul piano sociale oltre alla tragica situazione economica la condizione femminile sta diventando un vero detonatore. Alle soglie del Duemila non si può

**A un mese dalle elezioni Nel Pakistan terzo giorno di incidenti tra indiani e nazionalisti**

■ **NEW DELHI** In Pakistan per il terzo giorno consecutivi sono continuati ieri ad Hyderabad ed a Karachi le due principali città della provincia meridionale del Sind. Incidenti in seguito alle ostilità tra le due comunità etniche che sono tradizionalmente rivali e cioè i Sindhi nazionalisti ed i Mohajir che sono di origine indiana. Il bilancio degli incidenti è salito ad almeno 230 morti e circa 300 feriti. Come nei due giorni passati gli incidenti più gravi sono avvenuti ad Hyderabad (a maggioranza za sindhi) dove sono rimaste uccise altre quattro persone ed altre 25 sono state ferite. A Karachi (che è a maggioranza mohajir) vi sono stati altri due morti ed un numero imprecisato di feriti. In quest'ultima città sono comparse nuove